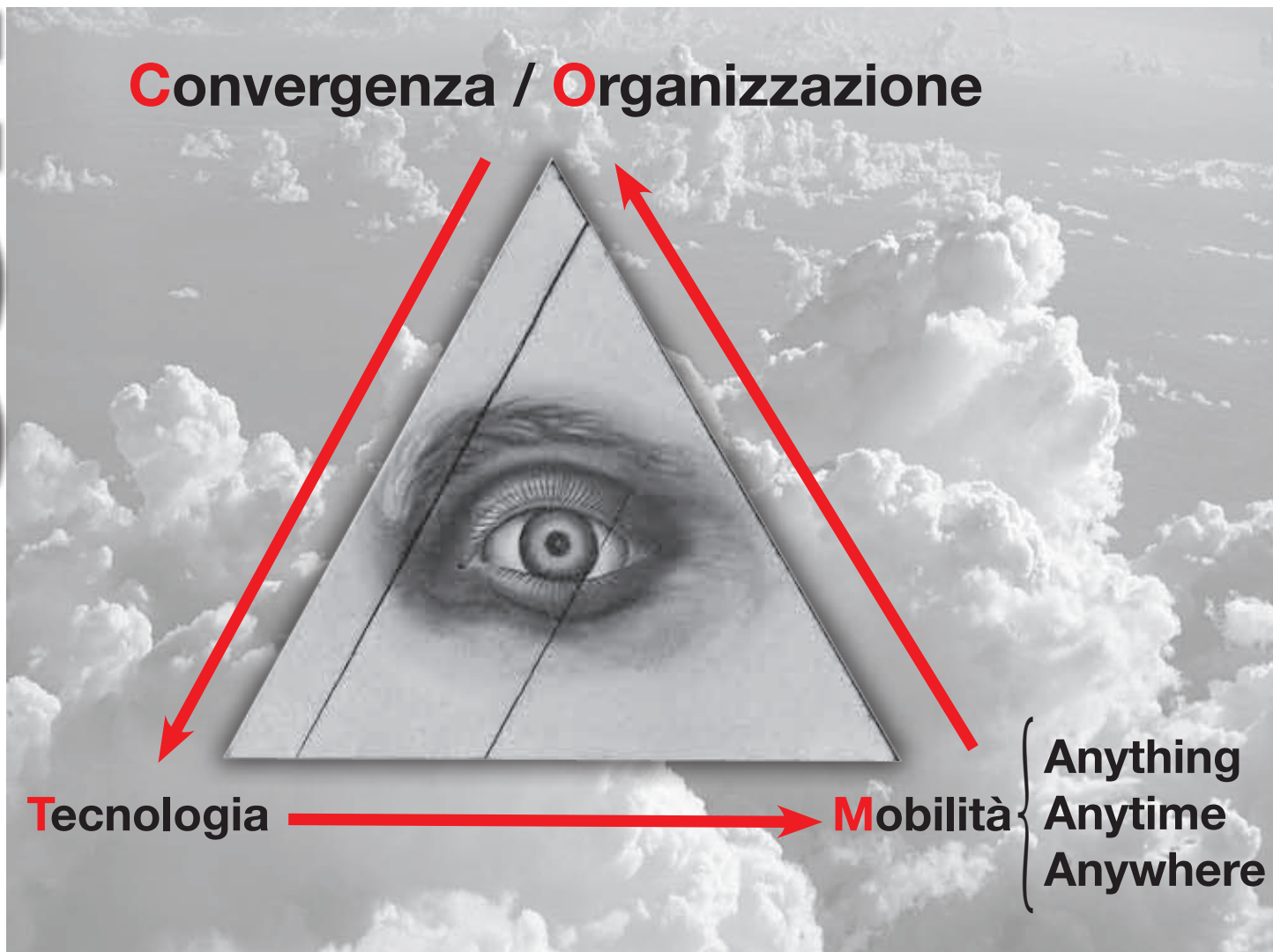


informatore

Periodico di informazione del sindacato svizzero dei mass media - Lugano

SSM



The show must go on!

CCL 2009

Convergenza e divergenze

La Convergenza non è un progetto di risparmio?

Il Consiglio svizzero della stampa riconosce le ragioni del GIR

**«Stand up for journalism»
In tutta Europa e in Svizzera**

**Fusione sindacale?
Parliamone, ma seriamente**

**Sì all'iniziativa sindacale
"Per un'età di pensionamento flessibile" in votazione il
30 novembre 2008**

CCL 2009

Conquiste per i variabili e i tempi parziali...ma aumenta la flessibilità

Dopo due anni di trattative difficili, caratterizzate da momenti di forte tensione tra i partners sociali, il contratto collettivo di lavoro 2009 è stato accettato dai membri SSM e dal Consiglio di amministrazione della SSR.

Il 2009 sarà un anno molto impegnativo che ci vedrà confrontati con l'applicazione concreta dei risultati raggiunti, in particolare delle disposizioni sull'annualizzazione del tempo di lavoro. È infatti in questo ambito che la SSR non è riuscita a realizzare uno dei tre obiettivi principali che si era imposta di raggiungere con il nuovo contratto collettivo. Ricordiamo infatti il leitmotiv SSR delle trattative: CCL più semplice, più flessibile e meno caro. Il primo obiettivo è stato sicuramente disatteso. Il nuovo CCL è più complicato rispetto al precedente, e molti sono ancora gli aspetti che attendono di essere chiariti. Confrontandoci con il personale, ci siamo resi conto che le disposizioni tanto chiare e definitive sulla carta traballano al momento in cui si tratta di applicarle concretamente a dei casi specifici.

Il nuovo CCL prevede dei miglioramenti importanti, soprattutto per i collaboratori che lavorano a tempo parziale (ricordiamo l'indennizzo del 35% sulle ore supplementari), ma vi sarà anche il rischio che la SSR abusi della libertà concessa dal nuovo modello di annualizzazione (la compensazione delle ore supplementari con le ore negative), pianificando il personale con turni estremi per alcuni giorni seguiti da turni più soft nei giorni seguenti.

La flessibilità è infatti l'ambito in cui la SSR ha guadagnato maggiormente ed è anche ciò che ci preoccupa di più. Sappiamo che il carico di lavoro è già un problema molto sentito alla SSR. Per questo terremo d'occhio le pianificazioni future e interverremo nel caso dovessimo riscontrare abusi in questo senso.

I negoziati sono stati un dare e avere, abbiamo ottenuto un modello di compensazione delle perdite che tutelerà il personale in categoria A e C da eventuali perdite finanziarie dovute all'annualizzazione, in particolare alla soppressione delle TMA (indennità per ore supplementari quotidiane), ma abbiamo

ceduto alla richiesta della SSR di non poter più compensare un festivo che cade di sabato o domenica non lavorativi. Abbiamo ottenuto l'aumento dello stipendio di partenza dal 70% al 75%, oppure la possibilità di ricorrere presso la CdC nel caso in cui si ritenesse di svolgere una funzione diversa da quella attribuita, ma abbiamo accettato la soppressione della sesta settimana di vacanza a partire dai 50 anni o dai 45 anni e 15 anni di servizio. La SSR da parte sua puntava a un modello di annualizzazione che prevedeva il primo indennizzo solo a partire dalla cinquantesima ora settimanale e la possibilità di riportare le ore negative all'anno successivo, l'opposizione dell'SSM ha portato al modello attuale, notevolmente migliore. Entrambi i partner sociali hanno quindi guadagnato su alcuni fronti e perso su altri.

Siamo del parere che il nuovo CCL possa essere ancora ritenuto un buon contratto collettivo, anche se presenta degli ambiti ancora poco chiari. Staremo vigili. Vi chiediamo di segnalarci qualsiasi cambiamento nella

vostra situazione contrattuale e lavorativa. Il nuovo modello di annualizzazione è infatti in prova per un anno, a fine 2009 si tireranno le somme, e per poter avere una visione globale e ben definita sui principali problemi creati dall'applicazione concreta del nuovo modello abbiamo bisogno che ognuno di voi si metta in contatto con il segretariato SSM e segnali qualsiasi dubbio o problema.

A questo proposito non possiamo evitare di lamentare la scarsa partecipazione alle ultime assemblee. È troppo facile lamentarsi nei corridoi e affermare che il sindacato non fa niente. L'SSM non è un'assicurazione, si paga la quota e ci si aspetta che risolva tutti i problemi neanche avesse la bacchetta magica. Il sindacato siamo tutti noi e la forza di un sindacato è la propria base, la partecipazione dei propri membri...l'assenteismo indebolisce la nostra forza contrattuale.

Ci attendono anni non facili, il nuovo CCL e la convergenza dei media, per potervi tutelare abbiamo bisogno che siate presenti e attivi.



| Gruppo | Sì | No | Bianche | Nulle | Totale | Totale Sì in % | Totale No in % | Aventi diritto di voto | Partecipazione |
|------------------|------------|-----------|----------|-----------|-------------|----------------|----------------|------------------------|----------------|
| SF | 174 | 7 | 0 | 3 | 184 | 94.6% | 3.8% | 486 | 37.9% |
| RSR | 92 | 39 | 5 | 1 | 137 | 67.2% | 28.5% | 291 | 47.1% |
| TSR | 185 | 19 | 0 | 2 | 206 | 89.8% | 9.2% | 476 | 43.3% |
| RSI | 81 | 7 | 0 | 1 | 89 | 91.0% | 7.9% | 176 | 50.6% |
| TSI | 140 | 14 | 1 | 1 | 156 | 89.7% | 9.0% | 407 | 38.3% |
| RTR | 32 | 2 | 0 | 0 | 34 | 94.1% | 5.9% | 59 | 57.6% |
| DRS Basel | 69 | 0 | 0 | 1 | 70 | 98.6% | 0.0% | 102 | 68.6% |
| DRS Zürich | 68 | 0 | 0 | 1 | 69 | 98.6% | 0.0% | 137 | 50.4% |
| DRS Bern | 86 | 2 | 1 | 1 | 90 | 95.6% | 2.2% | 180 | 50.0% |
| swissinfo/GD/MSC | 56 | 1 | 0 | 0 | 57 | 98.2% | 1.8% | 133 | 42.9% |
| TOTALE | 983 | 91 | 7 | 11 | 1092 | 90.0% | 8.3% | 2447 | 44.6% |

Convergenza e divergenze



Il 30 e 31 ottobre scorsi, nonostante la prima nevicata di questo inverno ormai alle porte, i delegati si sono riuniti numerosi al Congresso SSM a Thun dedicato a un tema molto attuale, controverso e molto sentito dai nostri membri e dal personale della SSR in generale: la convergenza dei media. Se ne è tanto sentito parlare, alla RTSI è ormai una realtà, ma ancora sono molti i quesiti in attesa di risposte. Cosa significa "sfruttare le sinergie"? Occorre temere una riduzione dei posti di lavoro? Ci si deve aspettare un cambiamento dei profili professionali? I giornalisti saranno chiamati sempre più a fornire dei semilavorati? Dovranno essere sempre più polivalenti e policompetenti? In che modo si potrà ancora garantire dei prodotti di qualità? In che modo il personale verrà coinvolto in questo progetto? A questi ed altri quesiti i relatori invitati al Congresso hanno cercato di dare delle risposte.

Non sono mancati naturalmente gli interventi critici, Fabrizio Ceppi, presidente del GIR (Gruppo Informazione RTSI), e Beat Allenbach, giornalista indipendente ed ex corrispondente del Tages Anzeiger nella Svizzera italiana, hanno posto degli importanti interrogativi sui contenuti ancora nebulosi della convergenza e sulle modalità con cui sinora è stata messa in atto alla RTSI. In particolare, hanno denunciato lo scarso coinvolgimento del personale, una mancanza

riconosciuta anche dal Consiglio Svizzero della Stampa.

“La RTSI sposa il motto: anything, anytime, anywhere”

Qualsiasi cosa, in qualsiasi momento e ovunque. Questi i concetti chiave della Convergenza dei media emersi al Congresso. Si tratta di un cambiamento in evoluzione continua, dove il giornalista dovrà acquisire un "pensiero multimediale". Lo afferma anche Sylvia Egli Von Matt, direttrice del MAZ, la scuola di giornalismo. I processi lavorativi saranno accelerati, le esigenze aumenteranno e parallelamente verrà richiesta sempre maggiore flessibilità. A più riprese è stato tuttavia ribadito che non si tratta di una misura di risparmio, ma di un investimento. Perché si discute di convergenza? Se in passato era il consumatore ad adattarsi all'offerta mediatica, oggi devono essere i media ad adattarsi alle accresciute esigenze dell'utente, il quale richiede sempre maggiore immediatezza. Secondo quanto sostenuto dai relatori, nessuno oggi aspetterebbe le otto di sera per vedere il telegiornale. Gli utenti farebbero sempre più spesso ricorso a Internet o al telefonino per essere aggiornati sulle ultimissime notizie. In questo scenario i giornalisti si chiedono quindi in che modo garantire un'offerta di qualità. Se lo spettatore alle otto di sera è già informato sulle notizie principali, va da sé che il telegiornale dovrà impostare i propri contenuti di conseguenza. E qui ci chiediamo: che entrano in gioco i semilavorati? Il giornalista non seguirà più il proprio prodotto dall'inizio alla fine? Interrogativi che non hanno trovato una risposta chiara negli interventi dei diversi relatori. Il direttore Dino Balestra ha garantito soltanto che sarà mantenuta la caratterizzazione di ogni media, in parole povere, se il pubblico vuole la radio è la radio che deve sentire. Non ci saranno situazioni in cui il giornalista la mattina farà un servizio per la radio, il pomeriggio si occuperà di internet

e la sera farà un servizio per il quotidiano. Malgrado queste dichiarazioni di principio, a noi pare che ci siano ancora parecchi aspetti poco chiari, il personale per poter condividere appieno questo importante cambiamento, per farlo suo, ha bisogno di essere coinvolto, di essere partecipe, di potersi esprimere. Questa esigenza è stata riconosciuta da tutti i relatori presenti al Congresso, così se Viktor Baumeler ha dichiarato che si tratta di una "miscela tra top-down e bottom-up", Dino Balestra ha sottolineato che "adesso è arrivato il momento di lavorare insieme". E noi lo prendiamo in parola.

Le voci critiche

Fabrizio Ceppi

Cosa vuole realmente il pubblico?

Convergenza multimediale. Ormai se ne parla come di un fatto inevitabile e improrogabile. Se dal punto di vista tecnico è indiscutibile, molti interrogativi rimangono aperti per quanto riguarda il nostro lavoro di giornalisti. Do quindi per scontato il moltiplicarsi dei vettori informativi e do per scontato che internet rappresenti una piattaforma ideale per poterli in qualche modo radunare tutti.

Ora se la SSR vorrà trasformarsi in un'azienda di comunicazione completa dovrà prima di tutto confrontarsi con una legge, quella Radio TV, che è invece molto più restrittiva. E questo è già un problema. La concorrenza con le altre aziende editoriali dovrà essere giocata con estrema attenzione. Ma diamo per scontato che anche in questo caso la SSR vi riesca. Gli scenari che ci si presentano sono molteplici. Ma tutti puntano su internet, su siti online di informazione, sulla comunicazione multimediale. E qui sorgono i primi interrogativi.

Il primo rispetto al pubblico che è il destinatario del nostro lavoro.

Siamo sicuri che il pubblico è sempre più frazionato e si serva in esclusiva di vari vettori? Oppure abbiamo un pubblico che salta da un vettore all'altro da un media all'altro, ma vuole comunque completezza di informazione?





Internet può fornire tutto insieme e rapidamente. Come saranno ripartite le carte?

La piattaforma multimediale, il sito online dell'informazione, sarà veramente il centro dell'informazione di domani?

Rispondere a questi interrogativi significa rispondere anche a quali dovranno essere in futuro i rapporti fra i vari media. Il rapporto fra Radio e Tv è sempre stato abbastanza chiaro. Immediatezza, rapidità caratterizzano la Radio, la Tv arriva un po' dopo ma con le immagini.

Nella visione della RTSI il sito multimediale avrà un ruolo centrale. Radio e Tv (l'informazione radio e Tv in particolare) dovranno ridefinire i loro ruoli. Come?

Permettetemi una piccola parentesi. Se è vero che internet, a dipendenza di come viene utilizzato, può essere un potentissimo mezzo informativo (noi lo sappiamo perché lo usiamo tutti i giorni) non bisogna dimenticare che al momento necessita di un posto fisso per poterlo utilizzare, un po' come il televisore. La radio invece ci segue ovunque ed ha questo grandissimo vantaggio: possiamo utilizzarla ovunque e facilmente basta un clic. Questa sua caratteristica è preziosa, non va sottovalutata e la rende un Media particolare.

Come garantire un'offerta di qualità?

Torniamo ora alla definizione delle gerarchie e dei rapporti fra i singoli vettori o media. Nella visione multimediale è fondamentale definire quali saranno le interazioni fra i singoli media come potranno insomma interagire per poter offrire al pubblico un prodotto qualitativamente valido e differenziato. Se sul sito online, alla radio e alla Tv troviamo sempre la stessa cosa, c'è qualcosa che non funziona.

Ora, è proprio su questi aspetti che il GIR ha sempre imperniato la sua azione. Non di difesa di vecchie concezioni, ma di attenzione ai compiti nuovi che non devono significare scadimento della qualità e omogeneizzazione dei prodotti informativi.

Il personale vuole essere in prima linea

A questo punto, che ritengo centrale, sono legate due riflessioni. La prima riguarda la partecipazione del personale alla definizione

di questo "futuro multimediale". Se è vero che il nostro lavoro cambierà vogliamo essere in prima linea, non solo per sapere dove andiamo ma soprattutto per definire il nostro futuro. Le redazioni devono potersi esprimere liberamente e largamente su questi cambiamenti, devono poter discutere e affrontare quelli che saranno gli scenari possibili, devono avere la possibilità di influenzare questi scenari.

Per questo abbiamo da sempre chiesto di poter essere attori del cambiamento e non subirlo. Per questo abbiamo chiesto un parere al Consiglio Svizzero della Stampa che ha confermato come sia un nostro sacrosanto diritto quello di essere consultati quando ci sono dei cambiamenti editoriali importanti, quando il nostro lavoro subisce delle trasformazioni significative. Ora sappiamo che in tutte le unità aziendali possiamo avere un ruolo riconosciuto di interlocutori, anzi è nostro diritto averlo.

I giornalisti devono essere convinti

Perché questo è tanto importante? Perché il nostro lavoro di giornalisti presuppone il rispetto di una deontologia professionale che noi ci siamo impegnati ad osservare. Per poter lavorare in modo corretto ci vogliono delle condizioni di lavoro corrette e dobbiamo essere convinti di cosa stiamo facendo e che quello che stiamo facendo vada nella giusta direzione.

Bisognerà ridefinire le linee editoriali? Come dovranno essere i nostri TG i nostri RG? Come useremo i dati, le interviste, le immagini, i suoni che noi raccogliamo? Finiranno in un calderone (quella che viene definita la piattaforma multimediale) dal quale tutti potranno servirsi? Con quali regole, con quali pericoli? Cosa resterà della specificità propria ad ogni media? Quali saranno le priorità editoriali? Il sito online avrà la priorità rispetto a Radio e TV? Se le notizie, l'informazione in tempo reale, passano prioritariamente dal sito online quale sarà il ruolo di Radio e TV?

Non sono interrogativi formali o formalisti che poniamo solo per mettere i bastoni fra le ruote di una possibile riforma. Sono interrogativi che ognuno di noi deve porsi perché sono al centro del nostro lavoro.

Giornalisti policompetenti?

Torno in conclusione ancora sul multimedia. Anche qui rimangono degli interrogativi aperti. Prima di tutto, chi gestirà i siti online dell'informazione? Saranno un collage di quanto prodotto da radio e Tv o saranno dei veri e propri canali con una loro autonomia editoriale. Chi ci lavorerà? Una redazione formata per questo?

Lavorare per un sito multimediale richiede conoscenze specifiche, richiede una formazione adeguata e per quanto riguarda la RTSI questo manca. Riteniamo che ogni giornalista debba avere la formazione specifica per il lavoro che è chiamato a svolgere. Non pensiamo che sia giusto avere giornalisti che debbano fare un po' di tutto, che si debbano occupare prima dell'online, poi della radio e infine la Tv.

Oppure in definitiva è quello che ci viene proposto perché i mezzi finanziari cominciano a scarseggiare e noi saremo chiamati a fare di più e con meno mezzi? Se è così che lo si dica chiaramente, perché allora questo sì che è un cambiamento veramente radicale sul quale penso avremo molte cose da dire.

Beat Allenbach

Potrebbe stupirvi che oggi si rivolga a voi qualcuno che non è né specialista della tematica al centro delle discussioni, né un giornalista che disponga di un'ampia esperienza nell'ambito dei media elettronici. In realtà sono stato invitato dall'SSM, poiché in diverse occasioni mi sono espresso non tanto sulla Convergenza in sé, ma sulle modalità della sua applicazione alla RTSI.

Riguardo la Convergenza

Abbiamo appena assistito a diverse presentazioni sul tema della convergenza. Ritengo che l'aspetto rivoluzionario risieda nel fatto, che già oggi possiamo utilizzare internet per ascoltare la radio o guardare la TV e disponiamo inoltre di un'ampia offerta informativa sul web. In aggiunta ci sono anche i telefonini.

Bisogna accettare che le abitudini degli utenti cambiano

Tuttavia non sappiamo, quante persone utilizzino internet come strumento per ascoltare la radio o guardare la televisione. Non sappiamo, se in realtà preferiscono ancora ascoltare la radio, che è ascoltabile ovunque, guardare la tele comodamente a casa, oppure, a seconda delle necessità, cambiare da uno all'altra.

Convergenza una chance

È indubbio che la SRG e le sue emittenti regionali debbano porsi delle domande sul possibile cambiamento. La RTSI ha quindi avuto un'intuizione creativa, nel tentare di dare una risposta al cambiamento in corso nel mondo dei media elettronici.

A questo sono correlate tutta una serie di domande:

- Come si svolgerà la coordinazione tra i diversi Media?
- Radio e TV lavoreranno in stretta collaborazione facendo riferimento uno all'altra e Internet offrirà le notizie più attuali prima degli altri due Media?
- Cosa comporterà per produttori e giornalisti, se una parte degli ascoltatori o telespettatori utilizzeranno l'intera offerta mediatica, e un'altra parte invece resterà ancorata a un Media specifico?
- Dovranno o non dovranno cambiare anche la forma e i contenuti delle trasmissioni radiofoniche e televisive?
- Le redazioni dovranno essere organizzate diversamente?
- È necessario, che le redazioni radio e televisive producano le proprie trasmissioni nello stesso luogo?

Queste sono tutte questioni, che riguardano direttamente i giornalisti. È quindi ovvio che si aspettino dai propri diretti superiori e dalla Direzione, di essere chiamati a partecipare nella ricerca di risposte a questi quesiti. Sono aspetti che non possono essere discussi nell'ambito di un'assemblea allargata a tutto il personale. I membri delle singole redazioni possono invece individuare le questioni chiave da chiarire e elaborare delle proposte e delle soluzioni.

I risultati della discussione nelle singole redazioni, sarebbero poi da riportare in un

gremio allargato a tutti i rappresentanti delle singole redazioni, per poterne discutere e per valutare insieme le proposte e i problemi emersi.

Questo modo di procedere potrebbe sembrare un po' complicato, ma se i collaboratori della RTSI divenissero partecipi dell'implementazione della Visione 09, ne risulterebbe un progetto dalle basi più solide e condivise. Questo per me è una condizione sine qua non per incentivare la motivazione dei giornalisti.

Da oltre un anno alla RTSI il concetto di convergenza sviluppato da Dino Balestra è accompagnato da quello di "integrazione". È stato stabilito, che la radio, sita in uno stabile di pregio architettonico e distante solo 10 minuti dalla stazione, deve trasferirsi a Comano. È dell'anno scorso la notizia che la Direzione della RTSI aveva intenzione di vendere lo stabile della radio di Besso e di costruire a Comano nuovi spazi e nuovi stabili per la radio. Il trasferimento della radio a Comano è diventato praticamente un dogma, sebbene in un mondo della comunicazione ormai senza confini, ci si chiede, se sia davvero necessario che le redazioni di radio e televisione si trovino nello stesso luogo. Sarebbe mettere il carro davanti ai buoi. E tutte le numerose questioni poste dai giornalisti sono rimaste e restano senza chiarimento.

Ma la maniera di procedere più sorprendente è da imputare alla Corsi, e quindi indirettamente anche alla SSR, visto che Armin Walpen siede nel Consiglio di amministrazione della CORSI. La Visione 09, è prima di tutto un "one man show" di Dino Balestra, il quale lo scorso gennaio in una intervista rilasciata a La Regione ha dichiarato, che il suo progetto di Convergenza alla RTSI è stato sin da subito condiviso e sostenuto dal Consiglio di amministrazione. È quindi chiaro, che Dino Balestra non ha mai dovuto affrontare delle critiche al suo progetto. In nessuna occasione il Direttore ha coinvolto i responsabili di allora dell'informazione radiofonica e televisiva.

Fabrizio Ceppi ha appena fatto riferimento alla presa di posizione del Consiglio svizzero della stampa, criticata dalla RTSI

poiché le ha ricordato il suo obbligo di informare i giornalisti prima di prendere decisioni di questa portata. La Direzione, oltre a dichiarare di non condividere questa decisione ha anche aggiunto che questa non avrebbe carattere vincolante. Questa è stata una mossa poco furba e arrogante, poiché la SSR è ora entrata a fare parte del Consiglio di fondazione del Consiglio svizzero della stampa, e con la sua firma posta qualche mese fa, si è impegnata, ad informare preventivamente i giornalisti su questioni che li interessano direttamente. Anche la RTSI è tenuta a rispettare quanto firmato dalla SSR.

Non è penoso che si debba ricordare alla RTSI che è parte del servizio pubblico, quindi un'istituzione di interesse pubblico? La RTSI ha una così bassa considerazione per il suo personale, da credere, di poterne calpestare i diritti, sebbene la SSR si sia impegnata a fare il contrario?

Al congresso sono intervenuti:

Sylvia Egli von Matt, direttrice MAZ, *"Profilo professionale tra cambiamenti ed esigenze di qualità"*

Viktor Baumeler, presidente Consiglio di amministrazione SSR Svizzera tedesca, *La strategia nazionale e l'esempio della Svizzera tedesca*

Dino Balestra, direttore RTSI, *Convergenza alla SSR, l'esempio della RTSI*

Fabrizio Ceppi, giornalista rappresentante GIR e Beat Allenbach, giornalista, ex corrispondente Tages Anzeiger: *domande critiche sulla convergenza*

Tim Weber, BBC Londra, *La convergenza all'estero*

Thorsten Quandt, professore di scienze della comunicazione, FU Berlino, specialista della convergenza dei media, *Tecnologia, media e giornalismo in pieno sconvolgimento*

La Convergenza non è un progetto di risparmio?

Ma torniamo su uno dei leitmotiv del Congresso: la Convergenza non sarebbe un progetto di risparmio. Questa affermazione è stata sottolineata a più riprese dai diversi relatori, e lo stesso Direttore Dino Balestra, durante l'ultima commissione di concertazione, ci ha garantito che non si tratta assolutamente di risparmiare, anzi, a detta sua, i primi anni probabilmente il progetto costerà persino di più.

Non possiamo quindi celare il nostro sconcerto, la nostra confusione di fronte alle parole del Direttore generale Armin Walpen, il quale, nella sua ultima lettera al personale del 17 novembre dichiara che "non si tratta solo di convergenza, ma anche di economicità" e addirittura il progetto Convergenza diventa "Convergenza e economicità" associando i due concetti. Ed ecco quindi che



i nostri timori, sinora ritenuti infondati dalla Direzione, tornano a galla con prepotenza: da sempre fusione significa risparmi e di conseguenza riduzione dei posti di lavoro. Abbiamo posto questo problema sin dall'inizio, ma la Direzione, oltre a negare il fine del risparmio, ha sempre tenuto a sottolineare che non si tratta di fusione. Il Direttore ha sempre respinto questo termine categoricamente. Nuovamente constatiamo la contraddittorietà con quanto invece sostenuto dal Direttore generale Armin Walpen nella sua lettera, il quale sostiene che "convergenza significa simbiosi, anche nella probabile accezione di una fusione delle unità aziendali". Non c'è chiarezza, il progetto non è chiaro per tutti e questa è una base di partenza che preoccupa molto.

Il Consiglio svizzero della stampa riconosce le ragioni del GIR

Pubblichiamo qui di seguito alcuni passaggi tratti dalla decisione del Consiglio svizzero della stampa del 13 luglio 2008, in merito al reclamo presentato dal GIR lo scorso 14 febbraio, dove si denunciava la violazione della lettera d della *Dichiarazione dei diritti e doveri del giornalista*, che prescrive l'informazione e la consultazione della redazione "prima di ogni decisione definitiva che abbia conseguenze sulla composizione o sull'organizzazione della redazione stessa".

Ricordiamo innanzitutto che da poco anche gli editori sono entrati a fare parte del Consiglio svizzero della stampa. Con la loro adesione si sono impegnati a rispettare la *Dichiarazione dei diritti e doveri del giornalista* e a intavolare delle nuove trattative per la conclusione di un contratto collettivo per la stampa scritta, assente nella Svizzera tedesca e in Ticino da diversi anni. Dopo pochi mesi dal loro ingresso nel Consiglio svizzero della stampa non possiamo che constatare il loro mancato rispetto degli accordi presi, come potrete leggere nel testo della campagna lanciata dalla Federazione europea dei giornalisti.

"L'ingresso degli editori e della SSR nel Consiglio di fondazione è stato negoziato sulla base dell'esplicito riconoscimento del Consiglio della stampa come organo di autodisciplina per la parte redazionale dei media. I nuovi membri fondatori (e, di converso, anche la RTSI) riconoscono il codice deontologico come eticamente vincolante. Tra la fondazione e i nuovi membri è stata sottoscritta una serie di «Note protocollari» in cui, a proposito della lettera d della «Dichiarazione dei diritti», si afferma: «Le parti ribadiscono il principio della consultazione prima delle decisioni importanti in seno all'impresa, secondo gli artt. 330b CO, 333g CO e l'art. 10 della legge sulla partecipazione. Il diritto della redazione a esprimersi è particolarmente indicato nei casi in cui le decisioni hanno effetti diretti sui dipendenti».

La RTSI ha obiettato che bisognerebbe definire i livelli di consultazione. Le dimensioni stesse di un'azienda come la RTSI non permetterebbero di consultare il personale su ogni decisione aziendale. Questo aspetto è facilmente condivisibile, non è infatti a questo che si rivolge la nostra critica. Le decisioni prese dalla Direzione senza consultare il per-



sonale direttamente coinvolto sono decisioni fondamentali, che hanno poi in seguito dato avvio all'implementazione della Visione 09. La RTSI ha sempre ribadito di aver informato il proprio personale. Appunto, *informato*. Quello che il GIR ha denunciato, e che il Consiglio della stampa è stato chiamato a giudicare, è il mancato *coinvolgimento* prima che le decisioni importanti e di principio venissero prese.

"Il Consiglio della stampa riconosce le difficoltà pratiche di una consultazione della (o delle) redazione(i) in un'azienda complessa come la RTSI, e tuttavia ritiene proporzionato e ragionevole, in presenza di una così radicale modifica della produzione giornalistica - com'è descritta in «Visione 2009» - che le redazioni fossero informate consultate almeno prima della decisione definitiva. Ciò vale anche se un processo riformatore come «Visione 2009» non può ritenersi concluso con la decisione di principio, ma ne richiederà di nuove e svariate nel corso dell'opera. In ragione del principio della proporzionalità, il Consiglio della stampa dichiara di comprendere che, dopo la decisione di principio, non ogni concretizzazione o aggiornamento dell'operazione dovrà essere sottoposto alla consultazione delle redazioni (...). L'informazione e la consultazione delle redazioni sarebbe stato senz'altro possibile e adeguato organizzarle, tempestivamente e in maniera conforme alle particolarità delle diverse redazioni, prima della decisione definitiva del 20 ottobre 2007, perlomeno dopo l'informazione fornita all'ini-

zio del 2007 alla CORSI da parte del direttore RTSI Dino Balestra. La risposta della RTSI al reclamo non porta elementi a sostegno della tesi secondo cui una simile consultazione sarebbe stata contraria alla legislazione e agli statuti. Anticipare la consultazione delle redazioni non avrebbe causato un ritardo grave, né si poteva temere che la riforma sarebbe stata intralciata. Che l'informazione e la discussione sulla riforma, anche in un'azienda complessa come la RTSI, e sia pure entro determinati limiti, sia affatto possibile lo dimostrano le numerose occasioni di informazione e discussione organizzate tra la decisione del 20 ottobre 2007 e la fine dell'anno. In definitiva, il Consiglio della stampa giunge alla conclusione che la RTSI non ha rispettato la lettera d della «Dichiarazione dei doveri dei giornalisti», perché la consultazione delle redazioni sull'imminenza dei cambiamenti radicali nella composizione e nell'organizzazione delle redazioni previsti nell'ambito di «Visione 2009» è avvenuta solo dopo che era stata presa la decisione definitiva".

Sulla base di queste considerazioni il Consiglio svizzero della stampa ha riconosciuto che la RTSI ha violato la lettera d della «Dichiarazione dei diritti dei giornalisti» (Diritto di partecipazione) perché non ha informato e consultato le sue redazioni prima della decisione definitiva sulla concentrazione a medio termine delle redazioni news della Radio, della Televisione e dei servizi Online e sulla nomina del Capo del nuovo Dipartimento.

**Regalano 68 miliardi all'UBS
e non ne trovano 0,8 per l'AVS?**



**Il 30 novembre
Si all'iniziativa per un'età di pensionamento
flessibile a partire da 62 anni**

«Stand up for journalism» In tutta Europa e in Svizzera

I giornalisti lottano per i loro diritti più elementari

Con lo slogan «Stand up for journalism» la Federazione europea dei giornalisti FEJ invita a protestare, il 5 novembre 2008, contro il declino delle norme di qualità del giornalismo in Europa e per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro. Decine di migliaia di giornalisti hanno deciso di rispondere a questo appello lanciando numerose iniziative in diversi paesi.

L'SSM aderisce alla petizione lanciata dal sindacato Comedia e invita i propri iscritti, le organizzazioni amiche e i consumatori e lettori critici a sottoscrivere la dichiarazione urgente riportata qui si seguito e che si riferisce alla situazione del giornalismo in Svizzera.

«Noi firmatari della presente dichiarazione, constatiamo che anche in Svizzera, il lavoro giornalistico ha subito forti pressioni economiche. Una tale situazione ha ripercussioni dirette sulla qualità giornalistica. Constatiamo anche che gli editori dei giornali svizzeri aumentano sistematicamente la loro pressione e hanno sempre più la tendenza a misurare la qualità giornalistica sulla base dei risultati economici.

Stampa svizzera, l'organizzazione degli editori, ha tenuto qualche settimana fa la sua assemblea annuale. Hanspeter Lebrument, che ne è il presidente, ha dichiarato che la libertà di stampa non è null'altro che la libertà dell'editore rispetto allo Stato. Nessuno degli editori presenti lo ha contraddetto.

Molti giornalisti, ha proseguito il presidente di Stampa svizzera, credono ancora di dover rendere conto al pubblico. In realtà, devono rendere conto solo agli editori. Anche in questo caso nessuno degli editori presenti ha obiettato.

È urgente che gli editori esercitino una maggiore influenza sulle redazioni, ha sottolineato Lebrument. A sentir lui la libertà di stampa in seno alle redazioni e l'indipendenza politica dei giornalisti, nei confronti del loro datore di lavoro, sarebbe troppo ampia.

Il presidente degli editori ha fatto un esempio per illustrare meglio il suo pensiero, attribuendo il calo degli annunci pubblicitari del giugno scorso, durante i campionati europei di calcio, al clima sinistro creato da numerosi media.

Il presidente ha poi ricordato che l'organizzazione degli editori ha denunciato nel 2004 il contratto collettivo di lavoro per via della sua «erronea definizione della libertà di stampa» e che ora intende imporre il punto di vista degli editori sulla questione al Consiglio svizzero della stampa. Ancora una volta nessuno degli editori presenti ha opposto parere contrario.

Concretamente, Stampa svizzera intende ottenere dal Consiglio della stampa la revisione della dichiarazione dei diritti e dei doveri dei giornalisti e di abolire così le norme deontologiche del giornalismo nel nostro Paese. L'associazione degli editori intende così strumentalizzare a scopi commerciali il Consiglio svizzero della stampa, di cui fa parte da poco tempo. Infine, secondo quanto affermato da Hanspeter Lebrument, «l'erosione dei ricavi pubblicitari è il peggio che possa accadere ai media».

Noi firmatari constatiamo che in un regime democratico non bisogna confondere la libertà dei giornalisti con quella di qualche editore desideroso di esprimere la propria opinione. Allo stesso modo la libertà di stampa non ha nulla a che vedere

con la libertà di influenti inserzionisti di pubblicare i loro annunci in un giornale spoglio di un qualsivoglia spirito critico.

Il lavoro giornalistico è molto più che la semplice produzione di contenuti commerciali. La qualità del lavoro giornalistico non ha solo a che fare con la tiratura, bensì con l'impegno, la trasmissione del sapere e l'interesse alla società nella quale viviamo.

Le società democratiche hanno bisogno di un giornalismo di qualità. Questo presuppone la libertà redazionale e il mantenimento delle condizioni di lavoro e d'impiego corrette. E nel giornalismo, come in qualsiasi altro settore, condizioni di lavoro affidabili passano attraverso dei contratti collettivi di lavoro moderni.

Di conseguenza:

- Invitiamo gli editori dei giornali svizzeri a distanziarsi dai propositi del loro presidente e a riconoscere l'indipendenza del Consiglio della stampa.
- Esigiamo, insieme ai colleghi di tutta Europa, che gli editori svizzeri rispettino la dignità della professione di giornalista e che si impegnino a garantire la libertà di stampa nelle proprie redazioni.
- Invitiamo Stampa svizzera, sostenuti in questo senso dalla Federazione europea dei giornalisti che ha adottato in seno al Congresso del 2008 una risoluzione sulla situazione dei giornalisti svizzeri, a riprendere i negoziati con le organizzazioni professionali dei giornalisti per firmare a breve termine un contratto collettivo di lavoro nazionale.

Trovate la petizione al sito www.comedia.ch/it.html

Fusione sindacale? Parliamone, ma seriamente

Il problema delle fusioni tra sindacati è sempre di grande attualità. Anche nel nostro sindacato se ne è parlato molto negli anni passati. Per la precisione nel 1998 quando dopo mesi di studi e analisi, elaborati insieme al sindacato dei tipografi, dei litografi, al gruppo giornalisti della vpod e alla federazione svizzera dei giornalisti (Impressum), fu sottoposto a votazione generale un progetto di fusione che avrebbe poi portato alla nascita del sindacato Comedia. La proposta suscitò grandi discussioni e ci fu, all'interno dell'SSM, una netta spaccatura tra i romandi, contrari al progetto, e gli altri favorevoli. Il risultato della consultazione (molti di voi lo ricorderanno) fu di rifiuto: 55% di sì e 45% di no, ma per l'approvazione occorreva una maggioranza del 60% così continueremo da soli fino a tutt'oggi e occorre dire, comunque, con buoni risultati. Da tempo l'Unione sindacale svizzera

è favorevole alla riduzione dell'eccessiva frammentazione dei sindacati. In questo senso in questi anni, si è realizzata la più importante fusione della Svizzera, quella tra le federazioni dei metallurgici (FLMO) quella degli edili (SEI) e la FCTA, confluiti nel combattivo sindacato UNIA, ponendo così fine ad anni di polemiche e mostrando al paese un'immagine forte e mettendo in piedi un'organizzazione interna molto efficiente e professionale. Ecco quindi che in questa realtà si ripropone anche per l'SSM la questione della fusione. Approfitando del nostro congresso si è deciso di sottoporre all'attenzione dell'assemblea quattro possibili scenari: lo statu quo, il sindacato interprofessionale, il sindacato di settore e la holding di sindacati dei media. Occorre dire subito però che il tema non ha suscitato grande interesse tra i delegati, si è avuto l'impressione che si stessero soste-

nendo le varie opzioni senza convinzione. Un dibattito alibi è stato detto da alcuni delegati. Noi della Svizzera italiana pensiamo che non si possano affrontare gli anni futuri senza una vera riflessione sul nostro futuro. In questo senso e un po' controcorrente ha fatto un'interessante proposta il segretario Christian Gusset per la creazione di un sindacato interprofessionale tra i sindacati Vpod, Comedia e Sindacato della comunicazione. Nonostante lo scetticismo dei vertici e l'indifferenza della base sarà indispensabile dar vita ad un dibattito tra i nostri membri. Ci impegneremo perciò nei prossimi mesi a presentarvi le diverse possibilità di fusione compresa anche quella di restare così come siamo. Saremo così in grado di confrontarci con i colleghi romandi e svizzero tedeschi e di prendere una decisione sul nostro futuro.

SÌ ALL'INIZIATIVA SINDACALE PER UN'ETÀ DI PENSIONAMENTO FLESSIBILE IN VOTAZIONE IL 30 NOVEMBRE 2008



Situazione attuale

Date le condizioni attuali, per la maggior parte dei lavoratori è difficile pensionarsi prima dell'età AVS. Solo le persone agiate, o che beneficiano di un buon 2° pilastro, possono sopportare l'abbassamento della loro rendita che il pensionamento anticipato implica al giorno d'oggi. Al contrario, le persone con redditi medio-bassi non possono permettersi un pensionamento anticipato e sono obbligate a lavorare fino a 65 anni. Questa situazione è evidentemente ingiusta, perché sono proprio le persone che hanno lavorato più duramente che avrebbero bisogno di una pensione anticipata, a causa di problemi di salute o legati al mercato del lavoro.

Chi perde il lavoro in età avanzata fatica a trovare una nuova occupazione. Ma anche chi ha un lavoro, spesso, una volta superata una certa età, viene tagliato fuori dal mondo del lavoro. L'iniziativa permette ai lavoratori e alle lavoratrici di concludere in modo dignitoso la propria vita lavorativa.

Cosa prevede l'iniziativa?

L'iniziativa dell'Unione sindacale svizzera prevede il diritto ad una pensione anticipata per donne e uomini a partire da 62 anni senza diminuzione della rendita. L'unica condizione richiesta è la cessazione dell'attività remunerata. L'iniziativa risponde inoltre all'esigenza espressa da molti lavoratori di poter lasciare progressivamente l'attività professio-

nale. Vi è infatti la possibilità di ottenere una rendita parziale in caso di pensionamento parziale. Quindi chi gode di buona salute, ha un buon posto di lavoro e lo desidera, può continuare a lavorare anche dopo il compimento di 62 anni. Chi invece compiuta questa età non può più lavorare o ha altri progetti per la propria vecchiaia può andare in pensione o continuare a lavorare a tempo parziale.

Favorire i salari medio-bassi

Il diritto alla pensione anticipata senza diminuzione della rendita vale unicamente per i redditi fino a 119'340 Fr. all'anno. Questa restrizione garantisce che l'età flessibile della pensione costituisca un vantaggio solo per lavoratori con salari medio-bassi. Le persone con redditi alti, che possono permettersi una pensione anticipata anche senza l'AVS, non saranno dunque favorite in alcun modo.

Un occhio di riguardo per le donne

Spesso la vita lavorativa delle donne subisce delle interruzioni che comportano delle riduzioni alla loro rendita del secondo pilastro. Molte lavoratrici possono quindi optare per il pensionamento anticipato solo se questo non comporta una riduzione permanente della rendita AVS. L'iniziativa mira invece proprio a garantire questa possibilità.

Costi

L'iniziativa comporterà dei costi supplementari modesti. Il surplus delle spese per l'AVS sarà di 779 milioni Fr. Ciò rappresenta circa 6.50 Fr. al mese per assicurato, 0,20 ct in più al giorno. È importante sottolineare che a questi costi supplementari corrisponderanno dei risparmi per altre assicurazioni sociali. Infatti il sistema attuale non corrisponde più da tempo alla realtà. Già oggi sempre più persone smettono di lavorare prima della normale età AVS, e molti vi sono costretti. Per esempio coloro che a una certa età hanno perso il lavoro e sono finiti in disoccupazione, oppure si sono ammalati. Queste persone vorrebbero pensionarsi prima ma non possono permetterselo finanziariamente.

Obiettivo

L'iniziativa non intende generalizzare l'abbassamento dell'età della pensione a 62 anni o incitare una maggioranza degli assicurati ad andare in pensione a partire da questa età. L'unico obiettivo è rendere accessibile a tutti un pensionamento flessibile, perché tutti i lavoratori che ne sentono la necessità possano lasciare dignitosamente la vita professionale. L'iniziativa colmerebbe le importanti lacune presenti nel sistema attuale e renderebbe finalmente accessibile a tutti un pensionamento flessibile.